

La Vilna di Grade tra Legge e vita

LORENZO FAZZINI

È datato 1961 ma sembra riecheggiare temi che sempre attuali: legge o misericordia? Quanto ci si può appellare al termine "gloria di Dio" in fatto di scelte umane? Contano di più le norme divine o la situazione concreta delle persone? Il romanzo di Chaim Grade - *La sposa incatenata* (Giuntina, pagine 386, euro 20,00) - ci consegna un affresco della Vilnius pre-Shoà, affollata di ebrei di ogni classe sociale, dipingendo le diatribe e le divisioni tipiche di tante comunità religiose. Soprattutto sul crinale sempre arduo da decifrare tra il rispetto ossequioso delle norme morali e l'attenzione alla singola persona e alla situazione particolare. Grade è già noto in Italia per *La sposa del rabbino* e *Fedeltà e tradimento*; Elie Wiesel l'ha definito «tra i più grandi, se non il più grande romanziere yiddish». In breve, i fatti: Merl, moglie di Itsik Tsviling, non vede il marito tornare dalla guerra in Prussia. Per sedici lunghi anni resta un'*agunà*, come la normativa ebraica chiama la donna il cui marito non si sa se sia ancora vivo o deceduto. Serve un testimone oculare che abbia visto il consorte di Merl morto, affinché lei possa risposarsi in maniera religiosamente legittima. A lei ambisce l'imbianchino Kalman Maytes, al quale, dopo lungo e quasi asfissiante corteggiamento, Merl cede. Ma le serve un rabbino che approvi il matrimonio. E il consiglio rabbinico di Vilna (l'antico nome di Vilnius) dice no, questo matrimonio non s'ha da fare. Merl è un'*agunà* e come tale la Legge le impone di non risposarsi, perché il marito non è stato riconosciuto per certo morto. Ma ecco un solo rabbino, sui tanti di Vilna, ammette che Merl può risposarsi: gli anni e le non notizie sulla morte del coniuge la liberano dal legame. Così il rabbino della via Polotsk, in disaccordo con la convinzione comune, accorda all'*agunà* il diritto di prendere di nuovo marito. Alla fine però Maytes si rivelerà una delusione, e lei lo lascerà: ma si può lasciare un uomo che ufficialmente non si è mai sposato? Qui sorge il dissidio: può la Legge divina non conciliarsi con la misericordia? È il quesito che si affaccia nella preghiera di rov Doved, uno dei rabbini che devono esaminare la vicenda: «Era di nuovo seduto nella stanza di servizio della sinagoga di Zaretshe, circondato dai libri, il *Noda Bryhudah*, il

Khatum Sofer e il *Be'er Yitskhak* del rabbino di Kovno, Yitskhok-Elkhonon Spektor. Quando si stancò di scartabellare i volumi, rov Doved fissò la fiammella della candela e mormorò: "Signore dell'universo, in tutti i *responsa* non si trova quello che sto cercando, ma nella Tua Torà si trova scritto: misericordia! E anche il mio cuore è straziato dalla compassione per quella povera donna perché io stesso sono toccato dalla sofferenza».

Lo scontro avviene anche a livello di popolo: ed è quello che divampa tra le massaie di Vilna e i macellai, nodo del contendere la purezza di una certa quantità di carne arrivata in città. Che c'entra la vicenda di una donna senza più marito (vivo per certo) e questa storia di carne impura/pura? «Finché

Mortis aveva chiacchierato di *agunot* (il plurale di *agunà*) e di donne gentili, i macellai ritenevano di aver altro a cui pensare. Ma quando menziona la carne di Oshmene, si rendono conto che non ha tutti i torti. [...] I macellai avevano guardato l'ometto panciuto, con i pantaloni che gli coprivano gli stivali, e avrebbero voluto strozzarlo, ma erano stati zitti. Con la Torà non si discute! Le loro mogli, invece, con la faccia in fiamme e le mannaie lorde di sangue strette in pugno, non si erano morse la lingua: "Scordatevi di farci impazzire come avete fatto con vostra moglie e vostra figlia! Saremo noi a rinchiudervi in manicomio e non il contrario!"».

Anche sulla gloria di Dio a Vilna si è baruffato, quando si è confusa la lode a Dio con il proprio umanissimo tornaconto. Grade lo racconta nella vicenda di un addetto alle circoncisioni, Lapidos: «Rov Levi non riesce più a sopportare la falsa pietà degli *agudnikes* e risponde con voce tagliente: "Quell'attaccabrighe di Lapidos lo fa per la gloria di Dio? Non sapete o fingete di non sapere che ha in odio il giudice della via Polotsk, poiché quegli lo ha interdetto della sua funzione di circoncisore? Chissà quante scheggiature vi sono nei cuori di quelli che hanno macellato il macellaio. E quando il primo scaccino della sinagoga centrale schiaffeggia il suo assistente perché gli ha rubato un matrimonio, non dice anch'egli che l'ha fatto per la gloria di Dio? E voi, giovinotti che amate occuparvi di politica, non dite che lo fate per la gloria di Dio?". Ecco il dissidio: la gloria di Dio è davvero così distante dalla misericordia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ebrei visti dai cristiani: cantiere aperto